

# PRIMA DEL CIELO

**CASA DA MARTA  
COREDO, PREDIAIA (TN)**

**27 MARZO/  
31 MAGGIO 2026**

Marcello Nebi  
*Dall'abisso, la vetta (Campanil Basso)*, particolare, 2026  
Acrilico su tela, cm. 80 x 80



**PRIMA DEL CIELO**  
Pittura, fotografia e scultura  
in dialogo con la montagna

**CASA DA MARTA**  
**COREDO, PREDAIA (TN)**  
**27 MARZO-31 MAGGIO 2026**

Da un'idea di  
*Andrea Biasi*  
*Massimiliano Corradini*  
*Marcello Nebl*

A cura di  
*Giuseppe Tasin*

Testi critici  
*Giuseppe Tasin*  
*Fulvio Orsenigo*

Book concept e allestimento  
*Marcello Nebl*

Stampa  
*Centro stampa e duplicazioni*  
*Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol*

Organizzato da:  
*Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol*  
*Comunità della Val di Non*  
*Comune di Predaia*

Con il patrocinio di:  
*Club Alpino Italiano*

Con la collaborazione delle sezioni:  
*Società Alpinisti Tridentini - Sezione Taio*  
*Società Alpinisti Tridentini - Sezione Rallo*

Con il sostegno di:  
*A.p.t. Val di Non*



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE  
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL  
REGION AUTONOMA TRENIN-SÜDTIROL



COMUNITÀ DELLA  
VAL DI NON



COMUNE DI  
PREDAIA



CLUB ALPINO ITALIANO

Val  
di  
Non



Autore ignoto

CAI SAT Sez. L. Brentari Coredo, seconda metà del XX secolo.

Tempera su tavola, Collezione Casa da Marta

È con grande piacere che rivolgo il mio saluto in occasione di questa mostra dedicata alla montagna: luogo che non è soltanto paesaggio, ma rappresenta l'identità, la memoria e il futuro delle nostre comunità.

Attraverso le fotografie, le sculture e i dipinti qui esposti, gli artisti ci offrono uno sguardo profondo e autentico su un ambiente straordinario, inteso come spazio di bellezza, silenzio e fatica, ma anche di vita, cultura e tradizioni. Ogni opera si fa testimonianza, capace di narrare storie, emozioni e il legame ancestrale che unisce l'uomo alla natura.

Iniziative di questo tipo rivestono un valore fondamentale perché contribuiscono a rafforzare la consapevolezza dell'immenso patrimonio che le terre alte rappresentano. L'arte ha la straordinaria capacità di avvicinare le persone al territorio, stimolandone la conoscenza, il rispetto e la cura.

Desidero ringraziare gli autori per la sensibilità con cui hanno interpretato il tema, i curatori per la passione profusa in questa esposizione e tutti coloro che hanno collaborato alla sua riuscita.

Sono certo che questo percorso espositivo saprà offrire ai visitatori non solo un'esperienza estetica di grande pregio, ma anche un'occasione di riflessione profonda sul rapporto tra uomo, ambiente e senso di comunità.

*Arno Kompatscher*

Presidente

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

*“Prima del Cielo”* ci porta a riconsiderare la montagna con uno sguardo meno scontato. Non come sfondo rassicurante o luogo da “prestazione”, ma come realtà complessa: fatta di forme, di vuoti, di tempi lunghi e di fragilità che spesso non vediamo finché non ci fermiamo davvero.

Il dialogo tra pittura, fotografia e scultura apre una domanda semplice e decisiva: che cosa cerchiamo quando guardiamo le vette? L'immagine perfetta, o un rapporto più autentico con i luoghi che abitiamo e attraversiamo? In questo senso la mostra non è solo un'esperienza estetica: è un invito a rimettere al centro attenzione, misura e rispetto, valori che oggi diventano indispensabili anche nel modo in cui viviamo il turismo e il paesaggio.

È con questo spirito che la Comunità della Val di Non accompagna e sostiene *“Prima del Cielo”*, riconoscendone non solo il valore culturale, ma anche quello civile: la capacità di generare consapevolezza, di educare allo sguardo e di rafforzare il legame tra persone e luoghi. In un tempo in cui tutto spinge a “passare oltre” in fretta, iniziative come questa ci aiutano a restare: a vedere meglio, a capire di più, e a sentirci parte del paesaggio che diciamo di amare.

*Andrea Biasi*

Vicepresidente della Comunità della Val di Non  
con delega alla cultura

C'è un momento, in montagna, che viene prima del cielo: quando alzi lo sguardo e capisci che non sei tu a "conquistare" la vetta, è lei che ti accoglie. La montagna ha una pazienza antica: sopporta i nostri passi, assorbe il rumore, restituisce silenzio. E proprio per questo merita tenerezza, non consumo.

"Prima del Cielo" mette questa verità in primo piano, lasciando che pittura, fotografia e scultura entrino in dialogo con i suoi profili e le sue ferite. A Casa da Marta, a Coredò (Predaia, TN), dal 27 marzo al 31 maggio 2026, l'arte diventa un modo per avvicinarsi senza invadere, per guardare senza possedere.

Ne esci con una sensazione chiara: la montagna è viva, vulnerabile, e ci chiede protezione. Portare via una foto è facile; portare rispetto è necessario. Se impariamo a camminare più leggeri, nei sentieri e nei pensieri, lei continuerà a darci respiro.

*Ivana Rizzardi*

Assessora alla valorizzazione e promozione  
del patrimonio storico, artistico e delle tradizioni locali  
Comune di Predaia

Ci sono tanti modi per parlare della montagna, per promuoverne la conoscenza e, insieme, la tutela e il rispetto, che sono poi i valori fondativi del Club Alpino Italiano.

Il più suggestivo è certamente il linguaggio dell'arte visiva, che nei secoli ha saputo rappresentare le vette con toni e stili diversi, dal naturalismo all'astrattismo.

Non credo sia un caso che alcune delle opere più famose e significative della storia dell'arte mondiale si ispirino proprio a un soggetto montano: dal *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, simbolo del Romanticismo, alla *Montagna Sainte-Victoire* di Paul Cézanne, con cui l'artista rompe ogni schema del figurativo, anticipando il Cubismo.

Del resto, la montagna, con le difficoltà dell'ascesa, le cime, i precipizi, le asperità e i silenzi, costituisce da sempre una metafora potente delle profondità dell'animo umano, stimola riflessioni e suscita interrogativi.

E allora, in un tempo in cui anche la natura sembra essere diventata un bene da consumare, in cui basta il reel di un influencer per decretare il successo di una località e l'overtourism finisce per rendere impraticabili le destinazioni più iconiche, forse proprio l'arte può donarci lo sguardo giusto con cui tornare ad ammirare la montagna: uno sguardo più attento e consapevole, che rifugga gli stereotipi per concentrarsi sull'essenziale e cogliere, insieme alla grandiosità, anche la fragilità di questo ambiente straordinario.

Con questo spirito, il CAI plaude alla mostra "PRIMA DEL CIELO. Pittura, fotografia e scultura in dialogo con la montagna": un'occasione per guardare le vette attraverso gli occhi e la creatività di chi da tempo intreccia il proprio percorso artistico e la propria identità con quei profili.

Che si tratti delle fotografie di Massimiliano Corradini, con cui riviviamo lo stupore provato al cospetto di campanili, vedrette e cenge, dei disegni nei quali Marcello Nebl trasferisce, con precisione calligrafica, il paesaggio alpino in un'altra dimensione, o, ancora, della selezione di sculture della Collezione d'arte della Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol che ci parlano delle terre alte e di chi le abita, qui, "prima del cielo", c'è il volto più autentico della montagna.

Mi auguro che in tanti – alpinisti, studenti, famiglie, esperti d'arte, residenti e turisti – vengano ad ammirarlo nel cuore del Trentino Alto Adige e, nel farlo, riflettano sulla responsabilità che tutti noi abbiamo nei suoi confronti.

*Antonio Montani*

Presidente generale Club Alpino Italiano

Per la Società degli Alpinisti Tridentini, la montagna è da sempre molto più di un luogo da raggiungere o da conquistare.

È uno spazio fisico e culturale che può essere vissuto, scalato, attraversato, ma anche semplicemente osservato e raccontato, riportato a valle attraverso le immagini, la scrittura, la pittura.

Accanto al gesto alpinistico, la SAT ha sempre riconosciuto valore allo sguardo: alla capacità di fermarsi, leggere il territorio e restituirne forme, silenzi e trasformazioni come racconto condiviso.

È in questa tradizione che si colloca il dialogo tra le opere di Marcello Nebl e Massimiliano Corradini, che in questo catalogo offrono una lettura intensa e consapevole della montagna.

Pittura e fotografia, linguaggi diversi ma profondamente complementari, costruiscono un percorso fondato su uno sguardo lento, sobrio e misurato, capace di restituire la forza del paesaggio senza forzarne il racconto.

Le loro opere si confrontano in particolare con le Dolomiti di Brenta, con le strutture geologiche, le superfici rocciose e gli orizzonti che da esse si aprono, offrendo una montagna che non è semplice immagine, ma interpretazione: esito di una stratificazione di tempo profondo, luce, silenzio ed ere geologiche.

Accanto a questo sguardo contemporaneo, l'esposizione e il catalogo accolgono anche opere e immagini provenienti dal patrimonio della Regione Trentino-Alto Adige, che ampliano la narrazione a una dimensione storica e culturale più ampia.

Un patrimonio che può essere letto come immateriale: fatto di visioni, rappresentazioni, memorie e racconti attraverso cui la montagna è entrata nel tempo nell'identità della comunità regionale.

La montagna, in Trentino-Alto Adige, non è solo paesaggio, ma luogo di lavoro, di turismo, di cura del territorio e di relazione profonda tra uomo e ambiente.

La tutela, la valorizzazione e la diffusione di questo patrimonio rientrano a pieno titolo nelle responsabilità di una regione che della montagna ha fatto uno dei propri tratti identitari più forti.

In questo dialogo tra sguardi contemporanei e memoria storica, tra interpretazione artistica e patrimonio condiviso, si compone una visione ampia e coerente della montagna: uno spazio da conoscere, rispettare e continuare a raccontare.

*Cristian Ferrari*

Presidente Società Alpinisti Tridentini



**PRIMA DEL CIELO**

Giuseppe Tasin

## PRIMA DEL CIELO

La mostra si configura come un progetto espositivo volto a indagare il paesaggio alpino quale spazio complesso di elaborazione estetica, culturale e simbolica. Lungi dall'essere intesa esclusivamente come elemento naturale o geografico, la montagna viene qui considerata come costruzione culturale e dispositivo visivo attraverso cui l'arte interpreta il rapporto tra uomo, ambiente e memoria.

Nel corso della storia dell'arte, il paesaggio montano ha assunto progressivamente un ruolo sempre più centrale all'interno della rappresentazione artistica. Da scenario marginale nella pittura di tradizione figurativa, esso è divenuto, soprattutto a partire dall'età moderna, un luogo privilegiato di osservazione della natura e di riflessione sulla dimensione sublime del paesaggio. In epoca contemporanea, la montagna continua a rappresentare un ambito di ricerca capace di generare nuove modalità di interpretazione visiva e materica del territorio.

Il progetto curatoriale riunisce **dipinti, sculture e fotografie** che affrontano il tema della montagna attraverso linguaggi espressivi differenti, mettendo in evidenza le potenzialità interpretative offerte da ciascun medium. L'intento non è quello di proporre una semplice narrazione iconografica del paesaggio alpino, bensì di costruire uno spazio di dialogo tra pratiche artistiche che interrogano il territorio da prospettive eterogenee.

La pittura si confronta con il paesaggio montano come luogo di costruzione dell'immagine e di elaborazione percettiva. Attraverso la dimensione cromatica, la struttura compositiva e la gestione della luce, gli artisti sviluppano visioni che oscillano tra osservazione del reale e interpretazione soggettiva dello spazio naturale. Il paesaggio diventa così campo di tensione tra esperienza sensibile e costruzione simbolica.

La scultura introduce una riflessione ulteriore sulla relazione tra forma, materia e territorio. In particolare, l'utilizzo del legno rimanda a una tradizione radicata nelle culture alpine, dove la pratica della scultura lignea rappresenta un elemento significativo del patrimonio artistico locale. In questo contesto, il materiale non costituisce soltanto un supporto formale, ma assume una dimensione

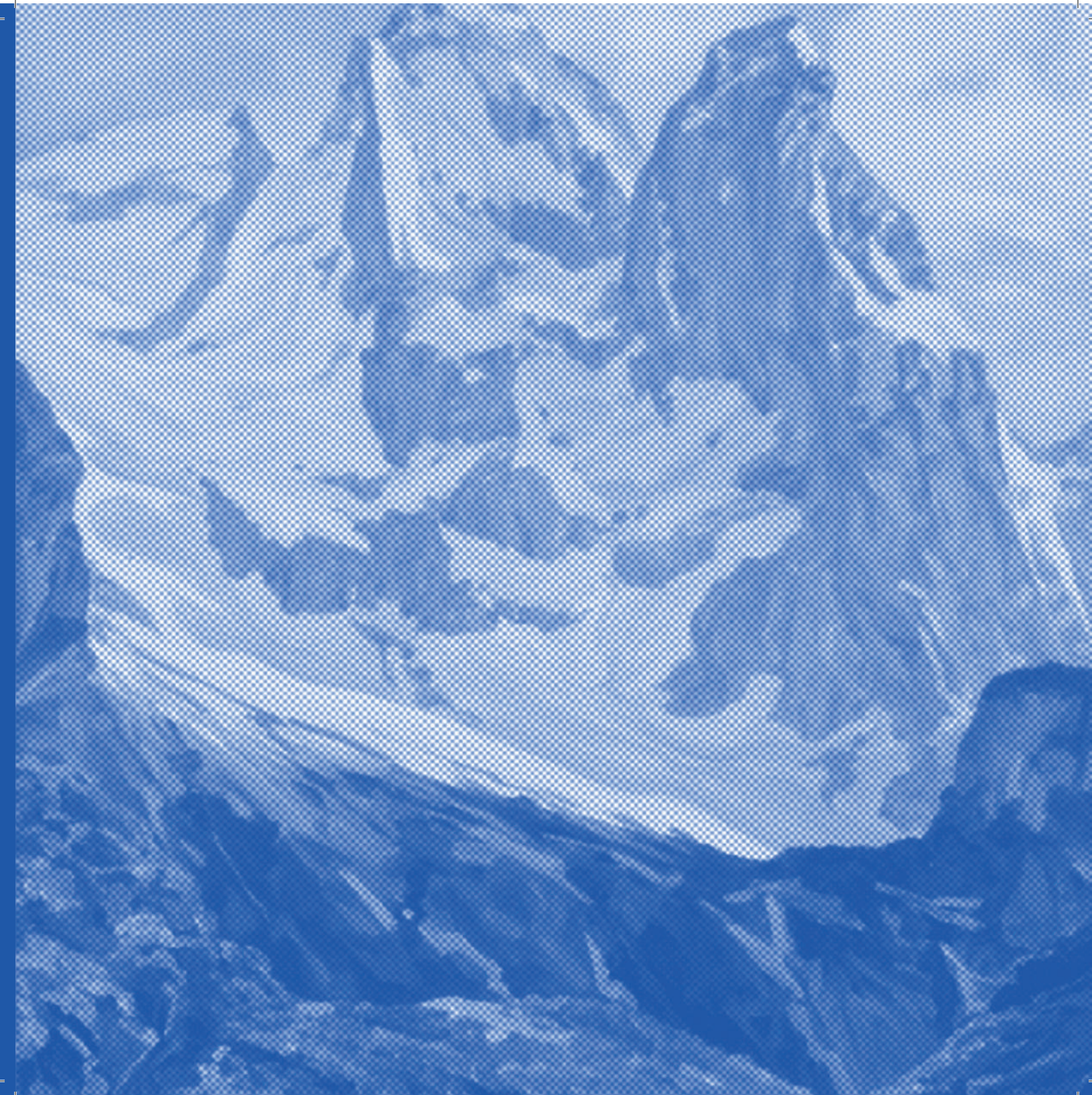
concettuale: il legno conserva infatti la memoria del paesaggio da cui proviene, instaurando un dialogo diretto tra opera, ambiente e cultura materiale.

La fotografia, infine, si colloca in una dimensione di confine tra documentazione e costruzione estetica dell'immagine. Attraverso lo sguardo fotografico, il paesaggio montano viene osservato, registrato e reinterpretato, dando origine a visioni che mettono in relazione percezione, tempo e trasformazione del territorio. Le immagini esposte testimoniano come la fotografia possa operare sia come strumento di indagine del reale sia come pratica artistica capace di ridefinire la nostra esperienza visiva dello spazio.

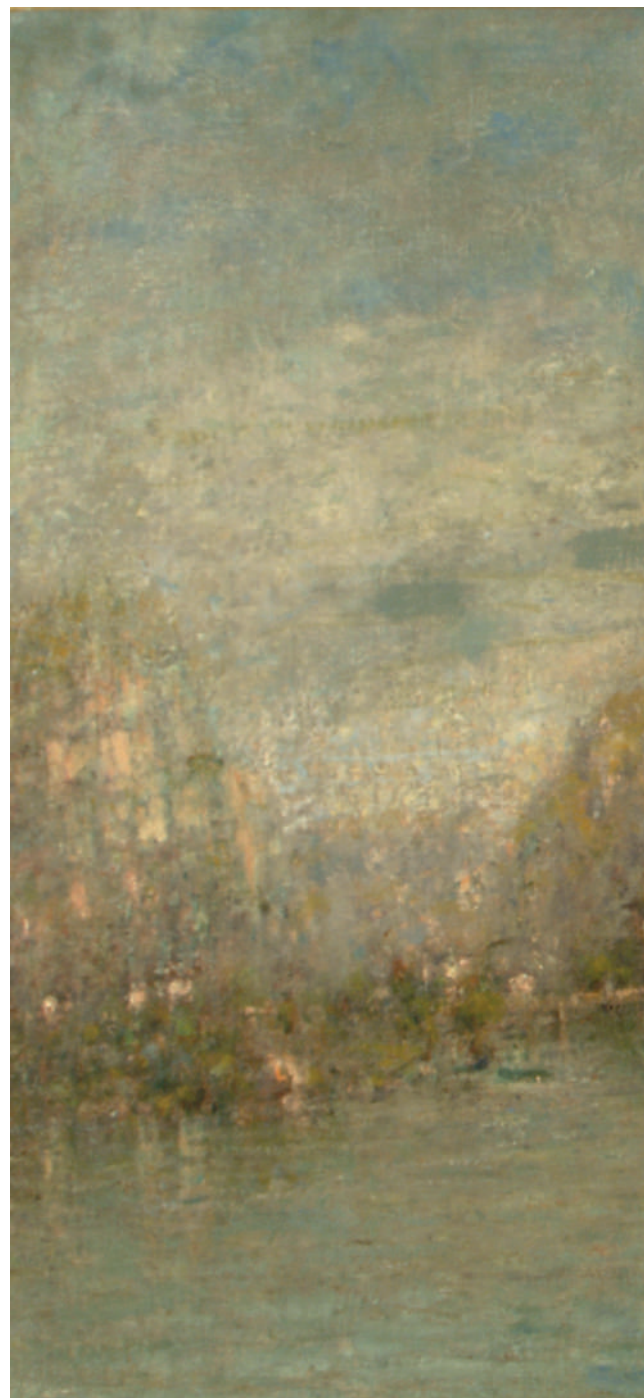
L'impianto curatoriale della mostra si fonda dunque sull'idea di **montagna come paesaggio culturale**, inteso come luogo di stratificazione storica, simbolica e immaginaria. Le opere presentate non si limitano a rappresentare il territorio alpino, ma ne interrogano le implicazioni estetiche, materiali e percettive, mettendo in luce il modo in cui il paesaggio viene continuamente reinterpretato attraverso lo sguardo dell'artista.

In questa prospettiva, la mostra intende offrire al pubblico un'esperienza che va oltre la semplice fruizione delle opere, proponendo un percorso di riflessione sul rapporto tra arte e ambiente e sulle modalità attraverso cui il paesaggio continua a generare nuove forme di rappresentazione e di pensiero visivo.

**OPERE DALLA COLLEZIONE  
DELLA REGIONE AUTONOMA  
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL**



Angelico Dallabrida  
*Paesaggio di San Michele*, 1935  
Olio su tela, cm. 101,5 x 152,5







Vigilio Eccel  
*Estate in montagna*, 1952/53  
Pastello su carta, cm. 29,3 x 37,6



Giovanni Maino  
*Il Gran Vernel*, 1982  
Olio su tela, cm. 70 x 55,4

**Livio Conta**

*Croda di notte, Croda di giorno*, 1992.

Olio su tela, cm 120 x 60 ciascuna  
(parte di trittico)



**Livio Conta**  
*Alba magica*, 1992.  
Olio su tela, cm 120 x 120  
(parte di trittico)





Rinaldo Cigolla  
*La Marugena*, 1983  
Legno intagliato, cm. 40 x 14 x 12



Adolf Vallazza  
*Portatore di fieno*, 2000  
Intaglio ed assemblaggio di legno colorato, cm. 72 x 48 x 17



Adolf Vallazza

*Inverno*, 1997

Intaglio ed assemblaggio di legno colorato, cm. 54 x 31 x 14



Adolf Vallazza  
*Primavera, 1997*

Intaglio ed assemblaggio di legno colorato, cm. 54 x 31 x 14



Adolf Vallazza

*Estate, 1997*

Intaglio ed assemblaggio di legno colorato, cm. 54 x 31 x 14



Adolf Vallazza  
*Autunno, 1997*

Intaglio ed assemblaggio di legno colorato, cm. 54 x 31 x 14



Leonardo Lebeničnik  
*Cimon de la Pala*, 2017  
Ferro e pietra,  
cm. 59 x 30 x 30



**LA MONTAGNA NELLE  
OPERE PITTORICHE DI MARCELLO NEBL  
E NELLA FOTOGRAFIA DI MASSIMILIANO CORRADINI**



Fulvio Orsenigo

## DUNQUE, LE MONTAGNE

Una singolare polarità, quasi una contraddizione, attraversa le immagini di questo libro. Fotografia e pittura sembrano qui scambiarsi i consueti ruoli, generando un'impercettibile ma radicale oscillazione nello sguardo dello spettatore. Inizialmente essa si manifesta ai margini della scena, quasi come frequenza disturbata che impedisce una chiara ricezione; poi ci attira dentro le immagini che cominciano a svelare di sé qualcosa che le categorie automatiche dello sguardo e del pensiero, così confortevoli e prevedibili, normalmente ci nascondono. E' il cielo, lo sfondo di ogni nostro gesto, il motore di questa polarità. Nelle opere di Marcello Nebl il cielo è il vuoto da cui le cose emergono, così vuoto che in alcune sue tele non si preoccupa neppure di rappresentarlo: è lo spazio vuoto della tela, il supporto sulla cui trama intesserà un mondo che ancora non c'è. Nelle opere di Massimiliano Corradini quello stesso cielo, che in Nebl retrocede fino a scomparire, viene in primo piano. Da sfondo diventa soggetto, ma soggetto instabile, gravido di forme indeterminate, che trascina nella sua mutevolezza anche le montagne, che sfumano, perdendo consistenza e nitidezza. Esse paiono galleggiare, come pietra pomice alla deriva, in un cielo liquido. Ma questa polarità che nasce ai margini della scena si incunea poi fin nel cuore delle immagini di Nebl e Corradini, risucchiando con sé lo sguardo dello spettatore.

Dunque, le montagne.

Le montagne di Nebl, letteralmente tratte all'esistenza da segni fitti, decisi e ripetitivi, nascono dalla dualità di pieno e di vuoto: il pieno di piccoli segni schematici e il vuoto della tela, quasi un codice binario della realtà; le montagne di Corradini: coagulazioni organiche di una densità senza forma, concrezioni di una primordiale nube gassosa gravida di possibilità.

A cavallo tra grafica, pittura e fumetto, le opere di Nebl, asciugate da qualsiasi traccia di naturalismo, cercano l'essenzialità della struttura trovandola nella chiarezza, quasi abbagliante per gli occhi, delle creste contro l'uniformità del cielo. Il colore, desaturato e quasi clandestino, mai forma ma piuttosto tonalità emotiva controllata, sfuma la secchezza razionale del segno e concede tregua ai nostri occhi, rivestendo con pudore e umanità la nudità inaccessibile e muta delle montagne. Nelle opere fotografiche di Corradini le tonalità calde di un bianco e nero in registro basso lasciano emergere le mille sfumature di masse organiche enigmatiche che misteriosamente ci interpellano. Morbide e sfuggenti, quelle forme lasciano l'occhio libero di correre in cerca di un indizio fino al bordo del taglio impeccabile del fotogramma; ma poi lo richiamano indietro, come sirene il cui canto invita a guardare ancora una volta, per risolvere l'enigma. Esse non si negano come

montagne, ma ci lasciano indecisi, in sospetto quasi che la loro immobilità ed eternità non siano che un'idea d'uomo e che forse invece esse respirano, che sentono, sulla pelle ruvida, le piccole formiche che si avventurano sul dorso dei loro corpi.

Vorrei provare a definire meglio quella sensazione a cui ho accennato all'inizio e cioè che fotografia e pittura sembrano qui scambiarsi i consueti ruoli. Scrive Deleuze nel suo saggio su Francis Bacon: *"E' un errore credere che il pittore si trovi dinanzi ad una superficie bianca. Non è così. Il pittore ha molte cose nella testa e tutto ciò che egli ha nella testa, o attorno a sé, è già nella tela prima che egli cominci il suo lavoro. Sicchè il pittore non deve riempire una superficie bianca, semmai dovrebbe svuotare, sgomberare, ripulire"*.

Marcello Nebl usa come base per i suoi lavori fotografie che scatta lui stesso o che raccoglie. Fin da subito la fotografia occupa virtualmente, come un fantasma, l'intera superficie della tela prima ancora che il primo segno tracciato. Sembrerebbe allora che quel vuoto, la tela bianca da cui trae le sue montagne, non sia poi così vuoto e che il lavoro dell'artista sia in realtà un lavoro di cancellatura, di purificazione direi, al quale solo l'essenzialità dei segni grafici sopravvive. Che cosa sta cancellando Marcello Nebl? Azzardo che stia tentando di cancellare la fotografia che ha nella testa, la fotografia che *"pretende di regnare sulla vista"* restituendoci, alla fine, nient'altro che un clichè.

La strategia di Massimiliano Corradini per sfuggire al clichè è diversa, forse più ardua, perchè - di nuovo Deleuze - *"anche quando la foto rinuncia a essere figurativa, resta figurativa sotto forma di dato, di "cosa vista" - il contrario della pittura"*. Corradini non ricorre ad artifici tecnici, ma la tecnica è piegata al nascondimento, all'indeterminazione, quasi alla negazione del suo soggetto. In questo la camera, si sa, è uno strumento riottoso che spesso prende iniziative che non condividiamo. Per sua natura impone la nitidezza della descrizione, e dunque deve essere compreso e domato, attraverso una pratica dello sguardo rigorosa e consapevole. Una pratica, quella di Corradini, fatta di sveglie all'alba e di una disciplina che gli vieta di continuare a fotografare quando il mondo comincia a delinarsi con chiarezza descrittiva. Le sue immagini non mappano un mondo, ma si offrono come conoscenza corporea e affettiva, come puro campo di presenza.

L'incontro, tra le pagine di questo di libro, dei lavori di Corradini e di Nebl, ci consegna allora non una contraddizione, ma la ricchezza e la profondità di un paesaggio vissuto al di là dei clichè e del conformismo dello sguardo.



Marcello Nebl fotografato da Luca Chisté

## MARCELLO NEBL

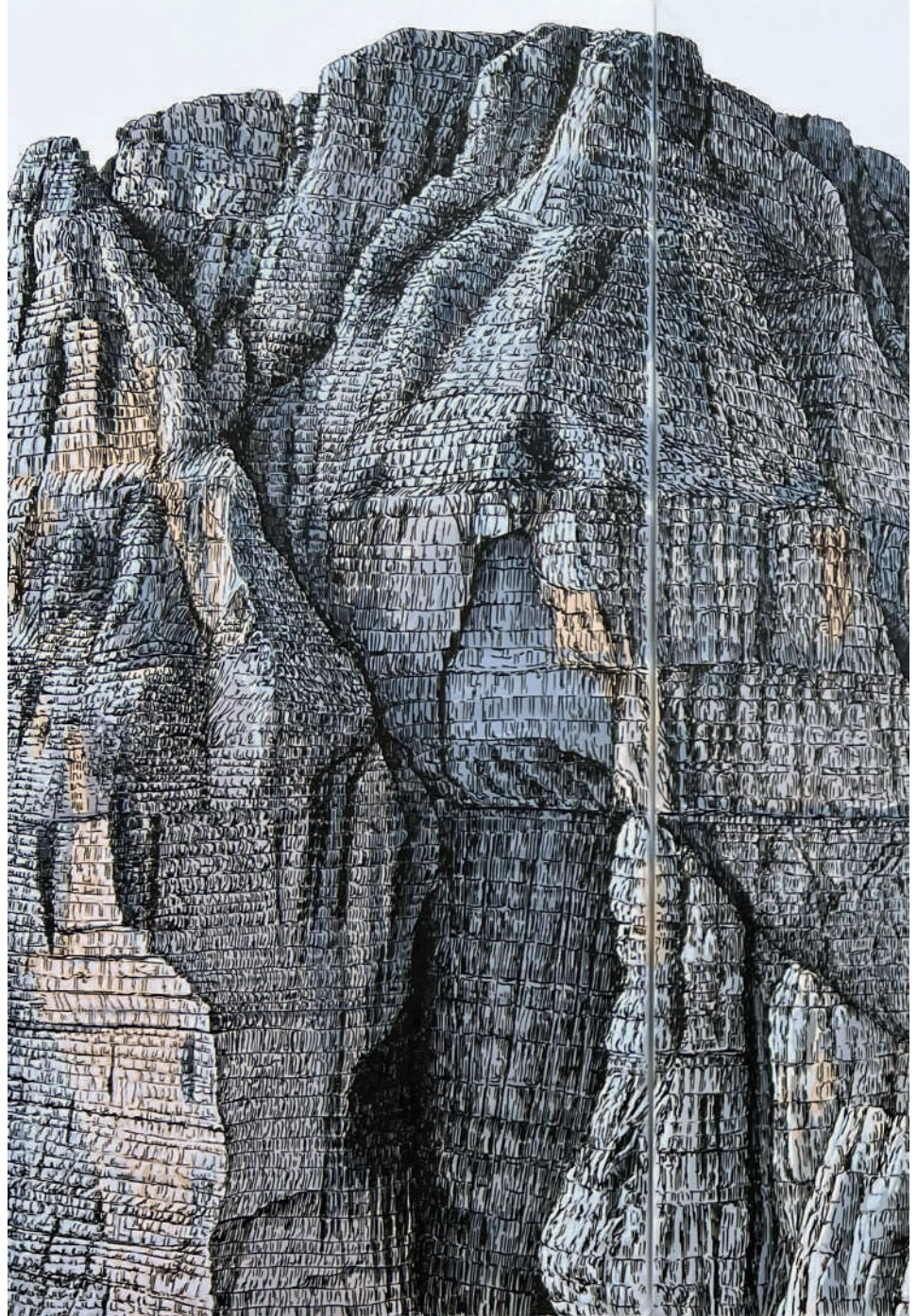
Figlio ed allievo del pittore post divisionista ed incisore Silvano Nebl (Cles, 1934-1991), Marcello Nebl (Cles, 1977) è conservatore dei beni culturali, curatore indipendente e artista multidisciplinare che si dedica principalmente alla pittura e al disegno, oltre che all'installazione, alla poesia visiva e alla grafica. Nel 2017 ha inaugurato il progetto "Mountains are better than art" dedicato alla montagna ed in particolare alle pareti rocciose delle Dolomiti, concentrandosi sul rapporto tra uomo e natura, sul ruolo dell'arte nella società contemporanea, sull'avvicinamento al sublime tramite la rappresentazione di dualismi e di contrasti.

Fra le recenti mostre personali si segnalano "Nel segno della montagna" allo spazio Falc di Milano (2021), "Mountains are better than art" nell'ambito di Art City Bologna 2023 in occasione di Artefiera, "Echi" nell'ambito del programma ufficiale del Trento Film Festival della Montagna 2023 (bipersonale con il fotografo Massimiliano Corradini), "Detail" presso la Galerie90 di Mühlbach/Rio Pusteria (2024), "Dall'abisso, la vetta" presso la Galleria Civica di Riva del Garda (2024) e "Vom Abgrund zum Gipfel" presso la Zeillergalerie di Reutte, in Austria (2025).

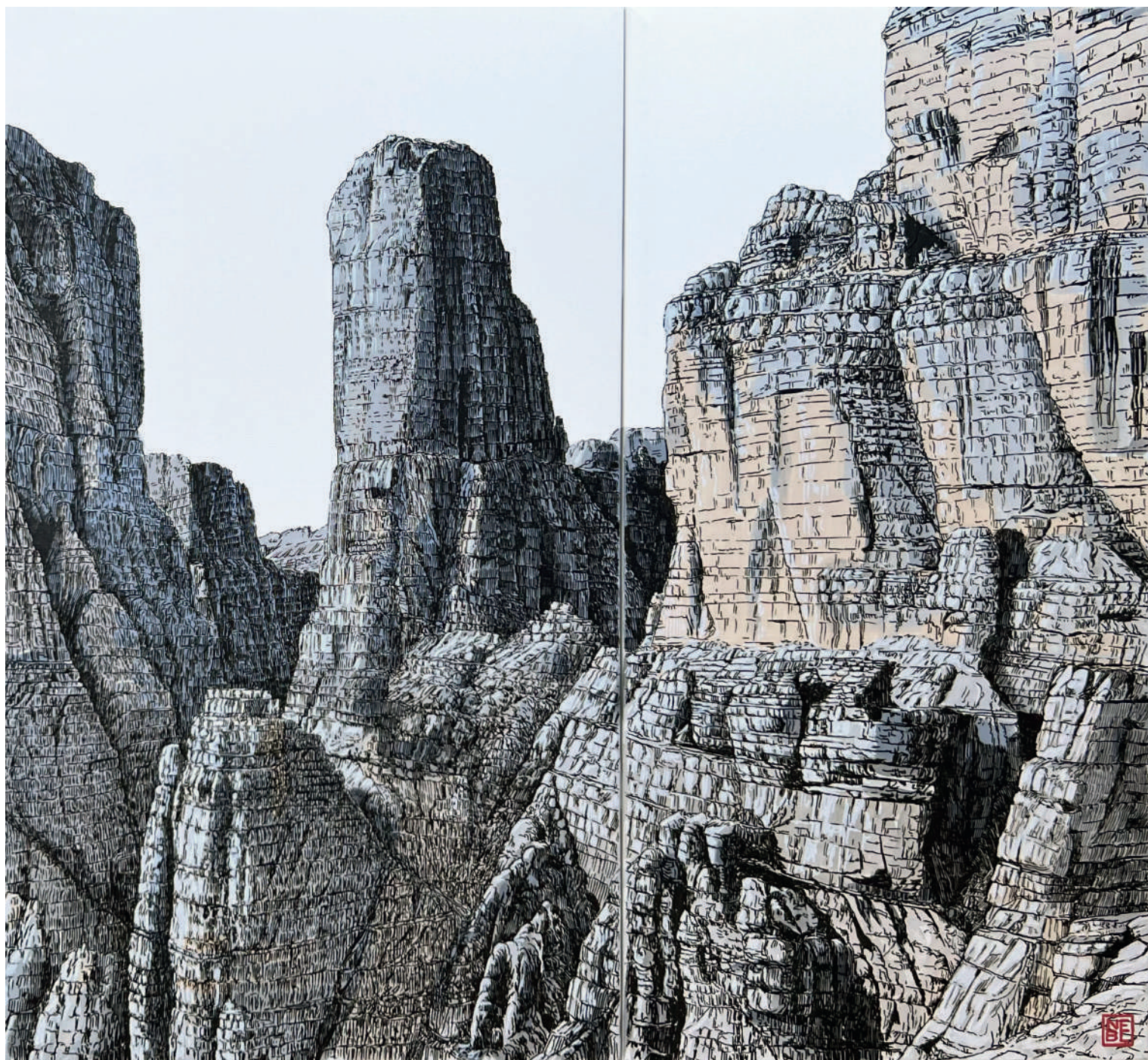
Sue opere sono incluse in collezioni pubbliche e private, sia in Italia che all'estero (USA, Francia, Germania, Austria, Principato di Monaco, Polonia, Nuova Zelanda).



Marcello Nebi  
*Detail (Brenta)*, 2025  
Acrilico su tela, cm. 30 x 30



Marcello Nebi  
*Trittico del Basso*, 2024  
Acrilico su tre tele, cm. 80 x 140





Marcello Nebi  
*Dall'abisso, la vetta (Alba sul Brenta Centrale)*, 2024  
Acrilico su tela, cm. 70 x 100



Marcello Nebi  
*Tagli (Bocchette, Brenta)*, 2024  
Acrilico su tela, cm. 60 x 100



Marcello Nebi  
*Dall'abisso, la vetta (Campanil Basso)*, 2026  
Acrilico su tela, cm. 80 x 80



Marcello Nebi  
*Vertigine*, 2024  
Acrilico su tela, cm. 100 x 100



Marcello Nebi  
*No borders (Termen de Val, Maddalene)*, 2025  
Acrilico su tela, cm. 80 x 60



Marcello Nebi  
*Inverno (Peller)*, 2024  
Acrilico su tela, cm. 40 x 60



## **MASSIMILIANO CORRADINI**

Massimiliano Corradini (Trieste, 1977), vive a Ville d'Anaunia, comune nel Parco Adamello Brenta. Nel corso degli anni si è confrontato con molti generi, ma il suo amore per la montagna, e soprattutto per le Dolomiti di Brenta, lo porta a fotografare percorrendo sentieri in quota e ferrate. Formatosi sull'esempio di Alberto Bregani, di cui è stato allievo, nel 2021 viene incaricato da Apogeo Editore di pubblicare il libro "Fotografare con il grandangolo. Attrezzatura e tecniche per accendere la creatività", per il quale ha voluto la collaborazione di Nicola Bortolamedi. Nel 2023 espone, assieme all'artista Marcello Nebl, una serie di scatti dedicati alle Dolomiti di Brenta nella mostra bipersonale "Echi. La montagna tra fotografia e pittura", nell'ambito del programma ufficiale del Trento Film Festival della Montagna.

È Presidente della Sezione SAT di Rallo e del Circolo Fotografico Valli del Noce, consigliere del Comitato Centrale del CAI, referente coordinamento cultura del CAI, consigliere centrale SAT e componente di giunte.



Massimiliano Corradini  
*Campanil Basso*, 2018  
Fotografia in bianco e nero



Massimiliano Corradini  
*Sentiero delle Bocchette Alte*, 2018  
Fotografia in bianco e nero



Massimiliano Corradini  
*Sentiero delle Bocchette Alte*, 2018  
Fotografia in bianco e nero

Massimiliano Corradini  
*Il Gruppo della Presanella all'alba, 2018*  
Fotografia in bianco e nero





Massimiliano Corradini  
*Punta Massari e Cima Mandron*, 2018  
Fotografia in bianco e nero





Massimiliano Corradini  
*Il Castelletto inferiore di Vallesinella ed il Rifugio Tuckett, 2018*  
Fotografia in bianco e nero



**L'UNIVERSO MONTANO  
NELL'OPERA DI ANDREA BORGA**





## ANDREA BORGA

Andrea Borga (Trento, 1985) vive e lavora a Coredò. Si avvicina ai metalli giovanissimo, quando appena diciassettenne entra come apprendista nel laboratorio di un fabbro del suo paese natale. Qui ha modo di imparare le basi di questo antico mestiere, abilità che affina negli anni sperimentando autonomamente varie tecniche di lavorazione del metallo. Nell'intimità del suo laboratorio inizia ad avvicinarsi alla scultura e a ricercare una propria identità artistica. L'esperienza e le conoscenze apprese si concretizzano in manufatti di alto artigianato che lo portano a lavorare sia in Italia che all'estero, e ad esplorare nuovi approcci legati allo studio della forma umana.

Le sue opere sono realizzate prevalentemente in ferro, acciaio inox, acciaio corten, ottone e rame, con l'accostamento di materiali naturali. La finitura della materia avviene attraverso processi chimici o fisici, senza l'utilizzo di vernici, affinché della materia stessa ne rimanga l'integrità estetica.

Fra le mostre personali si segnalano "Steel life" presso il Palazzo della Regione di Trento (2024) e "Seduzioni, quando il metallo diventa desiderio", presso la Coffee House di Palazzo Colonna a Roma (2025).

Negli ultimi anni le sue opere sono state esposte oltreoceano, partecipando ad importanti eventi d'arte contemporanea, tra i quali: Miami Art Week (2024 e 2025), Hamptons Art Fair (New York, 2024), Clio Art Fair (New York Art week 2024 e 2025), San Francisco Art Fair (2025), Affordable Art Fair Singapore (2025).



Andrea Borga  
*In my mind*, 2021  
Ferro antico, radice di larice, acciaio inox, cemento, cm. 105 x 220 x 103









Andrea Borga  
*Eco di montagna*, 2021  
Acciaio inox, legno di larice secolare carbonizzato, lamiera in ferro corrosa, cm. 150 x 60 x 17  
Collezione privata S.W.

In copertina: elaborazione grafica di una fotografia di Massimiliano Corradini